

Numerose deposizioni contro l'ex moglie di Mandela davanti alla Commissione per la Verità presieduta da Tutu

## «Winnie ha ucciso, io l'ho vista» Un testimone accusa la lady nera

Katiza Cebekhulu, rientrato in Sudafrica dietro la garanzia dell'immunità, era coimputato per la morte di un ragazzo di 14 anni. «L'ha colpito due volte», ha detto ieri. Venerdì la replica di quella che a Soweto è ancora la «madre della patria».

### Morto a Parigi Ivan Djuric Oppositore di Milosevic

È morto a Parigi a causa di un tumore Ivan Djuric, 50 anni, una delle figure più in vista dell'opposizione democratica al regime serbo di Slobodan Milosevic. Djuric era uno storico, allievo di Georges Ostrogorsky, ed era stato tra i protagonisti della scuola bizantinista di Belgrado. Il suo ultimo lavoro venne pubblicato in Francia l'anno scorso: «Le Crépuscule de Bysance» (ed. Maisonneuve et Larose). Fin dagli anni '80 Djuric era stato tra i leader dei gruppi liberali di Belgrado che preparavano il post-comunismo. Si oppose a Milosevic già al suo arrivo al potere nell'87, vedendo profilarsi i pericoli del discorso nazionalista nella Jugoslavia di quegli anni. Nel '90, alle prime elezioni libere che si tennero in Serbia, decise di candidarsi alle presidenziali contro Milosevic. Perse, ma ebbe la maggioranza dei suffragi in Voivodina, la provincia del nord che è la zona più multietnica della Serbia. La sua presenza a Belgrado a quel punto infastidiva seriamente il nuovo potere. Djuric venne ostacolato e minacciato, tanto più che non perdeva occasione per denunciare i pericoli di guerra incombente. Alla fine del '91 fu costretto a rifugiarsi in esilio a Parigi, dove insegnò al College de France e poi all'università. Nella capitale francese non desisteva le armi. Aveva fondato il «Movimento per la libertà democratica», punto di riferimento per quella diaspora ex jugoslava che rifiutava ogni compromesso con il nazionalismo.

G. M.

JOHANNESBURG. Punta l'indice contro di lei e prova a sostenere il suo sguardo. La «mama» fa ancora paura, anche se nel suo vestito di seta nera a grandi fiori beige, con i bracciali d'oro e le collane, ostenta un'olimpica serenità. «Ha alzato e abbassato due volte la mano con un oggetto brillante, e l'ha riabbassata, come nel gesto di pugnare. L'ho vista uccidere Stompie». Katiza Cebekhulu, il testimone arrivato dritto dalla Gran Bretagna per deporre contro Winnie Mandela, racconta la sua verità, quello che ha visto una sera di dicembre di nove anni fa. E chiama in causa direttamente lei, la signora del popolo nero, la «madre della patria»: è stata lei, sostiene, a colpire a morte quel ragazzino di neanche 14 anni, che si era rifiutato di fare qualche lavoretto sporco per suo conto. E sempre lei colpì un altro ragazzo, Lolo Sono, nel novembre dell'88: Cebekhulu dice di averla vista mentre lo frustava «selvaggiamente».

Winnie, 63 anni, è già stata processata per la morte di Stompie. Era il '91, Nelson Mandela era appena uscito dal carcere e lei era ancora l'eroina dei diseredati neri del Sudafrica. Dietro le sbarre ci finì Jerry Richardson, l'«allenatore» del Mandela football club, nome che

celava in realtà una sorta di milizia privata di Winnie e che terrorizzava con le sue violenze e la sua arroganza l'intera Soweto. Lei se la cavò con una condanna a sei anni per complicità nel sequestro del ragazzo, pena commutata successivamente in una multa di 15.000 rand, circa cinque milioni di lire. Alla vigilia del processo era stato fatto sparire Katiza Cebekhulu, coimputato per la morte di Stompie: fu deportato in Zambia, sembra con il benestare della leadership dell'African National Congress, anche se Nelson Mandela smentisce un suo ruolo nella vicenda. In Zambia Cebekhulu finì imprigionato e poi fortunatamente salvato da un'ex deputata britannica, la conservatrice Emma Nicholson, che riuscì a portarlo in Gran Bretagna. Le memorie di Cebekhulu, raccolte da un giornalista inglese, sono state pubblicate a Londra un paio di mesi fa. Ieri per la prima volta la sua versione è stata ascoltata in Sudafrica.

A distanza di anni, e solo dietro garanzia della più totale immunità, Katiza Cebekhulu è ritornato alla sbarra dei testimoni. Non è un tribunale vero e proprio, quello che raccoglie le sue parole. Ma la Commissione per la verità è la riconciliazione, presieduta dal ve-

sco Desmond Tutu, il cui compito è quello di far luce su crimini commessi durante l'apartheid con l'obiettivo di ricucire le ferite profonde della società sudafricana con un atto di clemenza e di amnistia che non sia un semplice colpo di spugna: chi si presenta al suo giudizio in genere lo fa per confessare le sue colpe e chiedere perdono. Non ci sarà un verdetto, dunque, ma se Winnie non saprà rispondere alle contestazioni la giustizia ordinaria potrà riaprire i fascicoli archiviati in passato e chiedere conto delle molte accuse che in questi giorni si riversano davanti alla calma smagliante della ex moglie dell'eroe della patria: sono otto gli omicidi che le vengono attribuiti, l'assassinio di Stompie sarebbe solo quello più eclatante.

Winnie non parla - si riserva di farlo solo venerdì prossimo, ultimo giorno delle udienze - prende appunti, scuote la testa e non può far meno di ridere alle battute di monsignor Tutu, che cerca di temperare il clima di tensione mentre si succedono le testimonianze. Ne viene fuori un ritratto con molte ombre, di una donna potente e temuta, crudele e violenta, che dominava la sua corte e non esitava a far pagare - anche con il sangue - chi le si ribellava.

Winnie non ha intenzione di cedere tanto facilmente, non chiederà perdono, non ammetterà nessuna colpa. La sua replica sarà un atto d'accusa, un dichiarazione politica. L'ex moglie del leader sudafricano intendeva conquistare la vicepresidenza dell'Anc, al congresso che si terrà il mese prossimo, gradirono intermedio per spiccare il salto verso la vice-presidenza del paese dopo le elezioni del '99. La sua non è un'ambizione clandestina, Winnie potrà sostenere che quest'ondata di fango non sia altro che una congiura politica, una vendetta delle vecchie spie dell'apartheid e dell'attuale leadership dell'Anc, che lei considera un covo di traditori. Disistima reciproca, i vertici dell'African National Congress la liquidano a loro volta come una «ciarlatana», una «populista da salotto».

Il primo passo per disinnescare il supertestimone è stata una querela e la richiesta di privare Cebekhulu della promessa immunità. Winnie adombra il sospetto di una testimonianza manovrata per liquidarla dal gioco politico. Ma le sue richieste sono state respinte. Le guardie del corpo che l'accompagnano dovunque stavolta potranno fare poco. Per Winnie sembra esserescocata l'ora della verità.

Cohen: tempi lunghi per disarmare Saddam

## Washington insiste: «L'Irak bara, ha armi per sterminarci tutti»

WASHINGTON. Per gli Usa l'Irak continua a «barare», spia gli ispettori in modo da eluderne le mosse, e continua a preparare armi chimiche che, secondo il segretario alla difesa Usa William Cohen, «sono sufficienti a uccidere ogni uomo sulla faccia della Terra». L'Irak disporrebbe, in particolare, di circa 200 tonnellate dell'agente chimico VX, una quantità sufficiente a sterminare la popolazione della terra. Il capo del Pentagono ha ribadito il monito del presidente Clinton a garantire accesso illimitato agli ispettori Onu, e ha di fatto respinto i suggerimenti, avanzati da Mosca, che il processo di ispezione possa essere accelerato. «È un progetto a lungo termine - ha affermato - Non è qualcosa che si concluderà in poco tempo, come piacerebbe a Saddam». Cohen ha riaffermato l'intenzione

Usa ad esplorare tutte le vie d'uscita diplomatiche alla crisi, prima di ricorrere alla forza. Un sondaggio mostra intanto che il 50% degli americani è per la linea dura con l'Irak, in quanto giudica la risposta data finora da Washington «troppo debole». Nel tentativo di mostrare la malafede dell'Irak e fronteggiare le iniziative di Francia e Russia all'Onu per un ammorbidimento delle sanzioni, Clinton ha aperto ieri il fronte dei 78 paesi di Saddam che potrebbero celare armi. Washington ha fatto quindi filtrare al «New York Times» informazioni secondo cui gli iracheni avrebbero spiato gli ispettori, prevenendone le mosse e nascondendo armi proibite. Per il Pentagono, l'Irak, oltre a spiare gli ispettori, potrebbe addirittura disporre di una talpa nelle

Il presidente russo appoggia i 2 vicepremier

## Elsin difende Ciubais e critica il governo sui salari non pagati

MOSCA. «Non sverderò Anatoli Ciubais». Così il presidente russo Boris Elsin ha chiuso lo scandalo che è costato nei giorni scorsi al premier riformista l'incarico supplementare di ministro delle Finanze. Ciubais ha incontrato il presidente di persona per la prima volta dopo il caso del cosiddetto «libro d'oro», un volume per il quale il vicepremier ha ricevuto una somma giudicata eccessiva e sospetta da alcuni media. Per Elsin, si è trattato di «un problema etico, non penale» e Ciubais «lo ha infine risolto» dovendolo il 95% del compenso (90.000 dollari) a un fondazione. Confermando di voler restare l'unico arbitro della politica russa, senza lasciare troppo potere ad alcuna fazione, Elsin - che lunedì aveva manifestato comprensione per le critiche dell'opposizione nazional-comuni-

sta alle riforme - ha ieri posto un paragrafo ai deputati pronunciandosi per una rapida approvazione del bilancio d'austerità per il '98. Nello stesso tempo ha riconosciuto meriti ai giovani primi vicepremier liberali Ciubais e Boris Nemtsov, considerati indeboliti da molti analisti. Elsin comunque ha rinnovato le critiche all'esecutivo nel suo complesso. «Resta irrisolto il problema del pagamento degli stipendi arretrati», ha tuonato, rivolgendolo l'ennesimo ultimatum al governo affinché onori il debito entro fine anno. Sulla questione dei dipendenti arretrati il ministro del Lavoro Oleg Situev ha detto che il governo ha completato il pagamento delle pensioni, mentre per gli stipendi ha pensato ai militari e in parte ai minatori, ma resta inadempiente verso altri gli dipendenti pubblici.

Quest'anno 117 esecuzioni capitali

## Amnesty accusa Riyad «In Arabia Saudita la tortura è una pratica istituzionalizzata»

LONDRA. Il rapporto si chiama «a porte chiuse» e già il nome a dice lunga su quanto accade in Arabia Saudita dove, secondo Amnesty International, le violazioni dei diritti dell'uomo sono una pratica quotidiana. Un esempio per tutti: una filippina accusata di prostituirsi è stata arrestata arbitrariamente dalla polizia e condannata a sessanta frustate. Eseguita la condanna la donna è stata rimessa in libertà dopo essere stata costretta a firmare una «confessione» scritta in arabo, una lingua che la ragazza non conosceva. Sprezzante la reazione del governo di Riyad alla denuncia diffusa ieri in tutto il mondo da Amnesty International che anche in passato aveva accusato l'Arabia Saudita.

Il ministro degli Esteri, il principe Saud Al-Fayal ha detto che l'Arabia Saudita non presta «alcun interesse» al rapporto. Secondo Amnesty nel paese arabo la tortura «è una pratica istituzionalizzata» ed il sistema giudiziario, che si arroga il diritto di condannare a morte è «palesamente ingiusto». L'organizzazione per la difesa dei diritti umani ricorda che il caso delle due infermiere britanniche condannate per omicidio dopo un regolare processo e alla presenza dei loro avvocati difensori, è un'eccezione. È evidente che i giudici in quel caso hanno tenuto conto della risonanza internazionale del caso, mentre quotidianamente vengono catturati e condannati stranieri, in massima

parte immigrati dai paesi asiatici, che non ricevono alcuna assistenza legale. Solamente nel corso di quest'anno i giudici islamici hanno ordinato centodiciassette esecuzioni. Anche in questi casi si tratta quasi sempre di immigrati che non sono in grado di difendersi perché spesso non conoscono la lingua. Amnesty così descrive la situazione giudiziaria in Arabia Saudita: «Le persone possono essere arrestate per ragioni politiche senza alcun mandato, possono essere gettate in carcere per anni senza alcun processo e torturate per essere alla fine obbligate a firmare una confessione». Se poi - dice ancora il rapporto - qualcuno ha la «fortuna» di ottenere un processo, il dibattimento si svolgerà a porte chiuse, senza alcuna garanzia. In pratica si tratta di un rito feudale. Secondo Amnesty gli imputati accusati di gravi delitti vengono sovente uccisi subito dopo l'arresto senza che vi sia alcun processo nel quale provare la colpevolezza.

La polizia compie ogni sorta di arbitrio senza correre alcun rischio; la magistratura non esercita alcun controllo su quanto fanno i poliziotti in tal modo la tortura è diventata una «pratica istituzionalizzata». Tra le pratiche più frequenti la fustigazione, una pena comminata soprattutto

alle donne e alle straniere. Queste documentate accuse raccolte da Amnesty sulla base di precise testimonianze, hanno irritato il governo di Riyad. «Il rapporto non è nuovo - ha commentato il ministro degli Esteri, il principe Saud Al-Fayal - noi siamo convinti che il nostro paese stia avanzando sulla giusta strada, quella che tutela l'interesse della patria e dei cittadini e noi non dedichiamo alcun interesse a queste affermazioni».

Ma le leggi «tutelano» solo una parte dei cittadini, quelli con un passaporto saudita. Oltre un terzo infatti dei 18 milioni di abitanti del regno è rappresentato da immigrati provenienti dai paesi asiatici e proprio in questi giorni mezzo milione di stranieri hanno abbandonato il paese approfittando di un'amnistia di tre mesi scaduta il diciassette ottobre scorso.

Non va dimenticato che gran parte di queste persone immigrate illegalmente in Arabia Saudita vengono in realtà impiegate nei lavori più faticosi e non godono di alcun diritto. L'immigrazione «illegale» viene anzi incentivata e quando gli stranieri arrivano in Arabia Saudita vengono privati del passaporto e costretti a faticare negli alberghi e nel commercio. Il ministro degli Interni saudita Nayef Ben Abdelaziz Al-Saud si rallegra però per il fatto che «tra i risultati» dell'amnistia vi sia appunto la partenza di oltre mezzo milione di lavoratori non in regola.

Altri trecentomila fanno sapere fonti di Riyad - hanno invece approfittato dell'amnistia per mettersi in regola. Il principe Nayef ha spiegato che i clandestini senza permesso di soggiorno rischiavano un'amenda fino a 26.000 dollari e pene detentive fino a sei mesi di prigione, anche se, come ha spiegato il rapporto di Amnesty International, la giustizia viene in realtà amministrata con criteri arbitrari.

La maggior parte dei clandestini che hanno deciso di abbandonare l'Arabia Saudita sono fedeli musulmani entrati nel paese, che custodisce i luoghi sacri dell'Islam, con le comitive che si recano ogni anno alla Mecca e Medina e che preferiscono poi fermarsi per non tornare nei loro paesi più poveri. E tuttavia il miraggio del guadagno nel paese più profifero della regione sfuma ben presto. Una volta sequestrato il passaporto gli stranieri, e soprattutto le donne provenienti dai paesi asiatici, si trovano senza alcun diritto e vittime dell'arbitrio. Le ragazze che prestano servizio nelle abitazioni private vengono spesso sottoposte a violenze che non possono denunciare per non essere cacciate e per non subire altre umiliazioni da parte delle forze di polizia.

COMUNE DI MILANO - SETTORE ECONOMATO  
**Estratto Avviso di Gara**

È indetta procedura aperta (pubblico incanto), in ambito U.E., ai sensi dell'art. 6 - commi 1 e 2, lettera a) - del D.Lgs. 17/3/1995 n. 157, per l'esecuzione del servizio di pulizia e rifacimento letti presso i Ricoveri Notturni di viale Orles n. 69, in conformità all'apposito Capitolato Speciale.

Periodo: 1/2/1998 - 31/12/2000

Prezzo a base d'asta: L. 1.579.861.000, oltre Iva.

Apertura offerte: 8 gennaio 1998 ore 14.30.

Modalità, art. 23, comma 1 - lettera a), del D.Lgs. 17/3/1995 n. 157 (prezzo più basso).

Info: l'Avviso integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.I. (foglio delle inserzioni) del 24/11/1997 n. 274, sul B.U.R. della Lombardia del 26/11/1997 n. 48 ed all'Albo Pretorio del Comune.

Lo stesso bando di gara, unitamente al Capitolato Speciale, è disponibile gratuitamente presso il Settore Economico - Urb. Serv. in Appalto - Via S. Radegonda 7, Milano - Tel. 02/80655210/212/220/250.

Non si effettua servizio fax.

Resp. Proc.: D.ssa M.A. Calicchio (tel. 80655220).

Atti Municipali: NN. 7.389.140/PG/97-11.201/EC/97.

Il Dirigente del Settore: **Dot. Sergio Colombo**

**SABATO 29 NOVEMBRE 1997**  
ore 9.30 - Hotel Nazionale

1ª Assemblée pubblica delle Comuniste Unitarie

**“La politica si impara:  
la differenza si può insegnare”**

FORMAZIONE E LINGUAGGIO - ASPETTATIVE E RISCHI DEL FUTURO DELLA SINISTRA

Intervengono:

Marida Bolognesi, Luciana Castellina,  
Franca Chiaromonte, Francesca Izzo,  
Marcella Lucidi, Anna Serafini

Partecipa:

Famiano Crucianelli - coordinatore Nazionale Comuniste Unitarie

Movimento dei Comunisti Unitari  
Gruppo Parlamentare Sinistra  
Democratica - l'Ulivo (Comunisti Unitari)

COMUNE DI RIMINI  
Piazza Cavour n. 27 - 47037 Rimini - p.i. 00304260409

AVVISO DI PUBBLICAZIONE DI BANDO DI GARA

È pubblicato dal 26.11.97 al 16.12.97 all'Albo Pretorio di questo Ente il bando integrale per l'appalto, per anni 1, della concessione in uso di impianti affissivi suddivisi in n. 700 piante della misura di cm. 200x140 e di cm. 140x200 (pari a 5 lotti) e di n. 30 posters di mt. 6,00x3,00 (pari a 3 lotti), mediante la procedura della licitazione privata, ai sensi dell'art. 89 R.D. n. 827/24, con presentazione di offerte solo in aumento sul canone annuo fissato a base d'asta in L. 59.500.000 per ogni lotto di piante e in L. 17.000.000 per ogni lotto di posters. Le domande di partecipazione, redatte obbligatoriamente come indicato nel bando di gara integrale, dovranno pervenire esclusivamente attraverso plico postale raccomandato entro e non oltre le ore 13.00 del giorno 16.12.97 al Comune di Rimini - Servizio Contratti - P.zza Cavour n. 27 - 47900 Rimini tel. 0541/704238-790466 Rimini, 18.11.97

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO dott.ssa Virginia Benigalli

Cgil **Dalla settimana all'arco della vita  
Ridurre il tempo di lavoro  
per l'occupazione**

Convegno Nazionale

**Roma, 4 dicembre** dalle ore 9.30 alle 18.00

Cgil Nazionale - C.so d'Italia 25 - Sala Di Vittorio

Introduzione: **Sergio Tosini** - resp. Progetto Politiche della riduzione dell'orario

contributi:

**Prof. Aris Accornero** - sociologia Univ. Roma  
**Prof. Giovanni Mazzetti** - Univ. della Calabria  
**Prof. Gianni Vaggi** - Economia Univ. Pavia  
**On. Alfredo Strambi** - Commissione Lavoro Camera  
**On. Elena Cordoni** - Commissione Lavoro Camera

Conclusioni: **Sergio Cofferati** - Segretario Generale Cgil

Informazioni e partecipazioni: **Manuela Campanelli** tel. 06/8476377

ARCHIVIO AUDIOVISIVO MEDIATECA REGIONALE  
DEL MOVIMENTO OPERAIO DELLA CALABRIA  
E DEMOCRATICO M E D M E D I A

**RICORDARE AL FUTURO  
CALABRIA, IMMAGINI IN MOVIMENTO**

TRENT'ANNI DI STORIA ATTRAVERSO I DOCUMENTARI, LE NEWS, LE FICTION

**REGGIO CALABRIA 3-4-5 DICEMBRE 1997**

3 DICEMBRE  
ore 21.00 **Inaugurazione**  
Proiezione straordinaria dei film **SOS Africo** (1949) e **Una rete piena di sabbia** (1965) di **Elio Ruffo**

4 DICEMBRE  
ore 16.00 **La Calabria negli anni '70**  
ore 21.00 **La Calabria e Reggio in vent'anni di news**

5 DICEMBRE  
ore 16.00 **Incontro** - Dallo "sviluppo assente" alla ricerca di un'identità.  
Coordina **Corrado Augias**  
ore 21.30 **I film documentari sul Mezzogiorno** "Alla Fiat era così" di **M. Calopresti**;  
"Nel mezzogiorno qualcosa è cambiato" di **C. Lizzani**; "Crotone" di **D. Segre**.

PARTECIPANO: **G. Amelio, A. Balducci, P. Bevilacqua, M. Calopresti, P. Carniti, E. Castagna, S. Ceravolo, G. Cesario, L. De Franco, V. De Seta, I. Falcomatà, B. Gaudino, A. Giannarelli, S. Ingrosso, A. La Volpe, M. Liggeri, L. Lombardi Satriani, P. Mondani, N. Petrolino, P. Pietrangeli, U. Pirilli, G. Polimeni, F. Praticò, S. Santagata, C. Scarpelli, P. Scimeca, P. Soriero, V. Teti, M. Torrealta.**

Al termine della manifestazione la Fondazione donerà alla Mediateca regionale i film sulla Calabria.

Informazioni: Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico 06/5818442-589698. Mediateca regionale della Calabria - Med Media 0965-591039